MEX86ICO

L'invasione di campo dei tifosi argentini dopo il fischio finale. Sotto, nel tondo, Maradona bacia la Coppa. Nelle altre immagini Dieguito commosso alza i pugni al cielo e, ancora più in basso, il presidente Alfonsin segue alla televisione del suo studio un'intervista dell'allenatore Bilardo

Ventiquattro ore di festeggiamenti ininterrotti a Buenos Aires e in tutte le città del Paese Diego, capitano della nazionale si affaccia al balcone con in mano il mitico trofeo Alla Casa Rosada il presidente Alfonsin riceve i giocatori

Schumacher «Finale persa per colpa mia»

CITTÀ DEL MESSICO — «Sono l'unico colpevole della sconfitta subita contro l'Argentina. Ho sbagliato in azioni decisive ed i miei errori sono costati gol che non avrei dovuto incassare». Harold Schumacher, il portiere della Germania, si è così assunto tutte le responsabilità per la finale perduta contro la squadra di Carlos Bilardo. Riferendosi all'azione del primo gol (è uscito clamorosamente a vuoto), Schumacher ha detto: «Non ho calcolato bene l'altezza del pallone. Ho cercato di respingere di pugno, ma sono rimasto fuori dalla traiettoria e così la porta è rimasta sguarnita».

Il portiere tedesco ha inoltre riconosciuto che anche sul terzo gol «probabilmente potevo fare qualcosa di più».

Tutti a plaza de Mayo: «Grazie campioni»

Maradona e la Coppa in Argentina

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — I campioni del mondo si affaciano al balcone della Casa Rosada, Maradona in mezzo a loro con la Coppa in mano. Cominciano a ballare e a cantare con lastessa gioia della folla. Uno spettacolo indimenticabile, che dura quasi un'ora, come se la squadra argentina non avesse nelle gambe la stanchezza del mondiale. È il momento culminante di quasi ventiquattro ore di festeggiamenti ininterrotti e bellissimi che hanno riempito la capitale gigantesca e tutte le città dell'Argentina, con dimostrazioni di gioia come mai si erano viste in questi ultimi anni nel paese.

La gigantesca piazza de Mayo, tradizionale luogo di ritrovo della politica spesso triste e tragica argentina, è piena dall'alba di ieri e alle quattro e mezza del pomeriggio trabocca. Bandiere bianche e azzurre, striscioni con le scritte «Grazie Argentina, grazie campioni», e «Diego sei il più grande campione di tutto il mondo», attendono l'arrivo dei campioni del mondo argentini. Una accoglienza strepitosa, che sembra voler ricompensare quella che a molti era parso distacco e indifferenza del governo del presidente Alfonsin rispetto a questo evento importantissimo in qualsiasi paese del mondo, eccezionale in un paese latino americano come questo dove il calcio è l'anima del popolo. Ma la festa, che era durata tutta la notte dopo la vittoria, si era già da prima spostata all'aeroporto dove la gente fin dall'alba era andata ad attendere l'arrivo dei campioni. A Ezeiza l'aereo era atteso per le undici di ieri mattina.

La folla preme e spinge, l'aereo che trasporta gli undici campioni del mondo, il commissario tecnico Bilardo, e tutto il gruppo dell'Argentina insieme al ministro Storani e ad altri esponenti politici che hanno visto la finalissima messicana, è in vistoso ritardo. Sono le 13,30, le sei e trenta del pomeriggio in Italia, quando finalmente atterra. Pieno il piazzale gigantesco di Ezeiza, pieni i bordi della strada costruita da Peron che conduce alla gran capital. La gente — un milione, due come dice la televisione? — non è mai andata a dormire da quando la festa dei campioni è cominciata. Continuano i caroselli anche in città, intorno all'obelisco e alla Casa Rosada, la residenza presidenziale dove Alfonsin aspetta i campioni.

Maradona scende per primo, levando in alto la Coppa del Mondo, seguito da Bilardo, grida: «È vostre, è di tutta l'Argentina». Poi gli altri, Pumpido e Cucluffo, Ruggeri, Trobbiani, Batista, gli eroi dell'ultima domenica, Brown, Valdano, Burruchaga. È previsto un saluto dal terrazzo dell'aeroporto alla folla che sta fuori ad attendere da ore e ore, ma si decide per il no. Hanno paura gli organizzatori, le forze dell'ordine, i giocatori stessi forse: la gente è troppa. E la delusione è enorme quando, dopo un rapido abbraccio con i parenti che li hanno attesi in una sala riservata, i campioni del mondo salgono alla chetichella su quattro pullman e partono verso Buenos Aires.

Solo un gruppetto di fotografi e giornalisti kamikaze è riuscito ad avvicinarli: «Burruchaga, qualcosa da dire agli argentini?», Burruchaga è commosso: «Io sono nato povero che più povero non si può, e la mia vecchia, mia madre, mi dava di nascosto di mio padre i soldi per l'autobus quando andavo ad allenarmi. Mio padre non voleva, devi lavorare, diceva. E lei nascondeva ogni giorno qualche soldo in un buco del materasso». La madre lo aspetta e batte con la mano oltre il vetro. Pumpido: «Ganò el mejor», ha vinto il migliore, «ma gli avversari erano eccezionali». Brown, che ha una spalla lussata: «Per tirarmi fuori dal campo dovevano ammazzarmi o dovevo morire».

Vicino a noi un fotografo piange: «È che l'altra volta, nel '78, ero a Rio de Janeiro. Ero in esilio ed ero stato già fortunato. Vidi la finale in un bar di Copacabana e quando abbiamo vinto piangevo di gioia e poi piangevo di rabbia perché nonostante tutto ero felice. Oggi mi sento liberato». Bilardo dichiara: «Non si vince un Mondiale se non funziona tutto in armonia: giocatori, tecnici, medici, organizzazione». Poi tutti sul pullman verso la piazza de Mayo piena come il giorno della elezione di Alfonsin.

Maria Giovanna Maglie

Quel che resta di un brutto Mundial...

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Le immagini del trionfo argentino con Maradona che alza al cielo la coppa d'oro, il suo gesto d'affetto per quel trofeo, stretto al petto come un bimbo, ci accompagneranno per quattro anni dopo essersi sovrapposte a quelle, da tempo sbiadite del successo italiano in Spagna. Il Mondiale è stato vinto dall'Argentina e il titolo è tornato in Sudamerica rispettando con questo il pronostico della vigilia (anche se ai quarti di finale pareva che questa regola potesse essere spezzata). Così continua ad essere il Brasile l'unica formazione ad essere riuscita nell'impresa di conquistare la vittoria mondiale fuori del suo continente.

L'Argentina ha vinto un mondiale che nessuno ha avuto il coraggio di definire bello e ricco di meraviglie e l'ha vinto con merito. Non è stata certo prerogativa della squadra di Bilardo quella di avere espresso un gioco di qualità sopraffina e mai spettacolare, in questo adeguandosi in pieno ad una scelta molto diffusa nelle nazionali che hanno tentato questa avventura. Ma l'Argentina a differenza di altre squadre, prima di tutto la sua ultima avversaria, ha potuto esibire un giocatore che nella classifica individuale sta davanti a tutti, Diego Armando Maradona, la stella, il campionissimo di questo mondiale. Bilardo ha costruito una squadra senza illudersi e senza credere di poter dare lezioni di bel calcio al mondo. Ha costruito una squadra che potesse sfruttare al massimo le qualità del suo asso che ha giocato ai livelli più alti della sua carriera. Il giorno dell'epilogo, quando tutti aspettavano solo una sfida tra la Germania e Maradona, l'Argentina ha dimostrato di non essere solo Dieguito e la squadra ha vinto senza bisogno di una prodezza individuale ma rivelandosi complesso compatto.

Nel giorno del trionfo non ha segnato Maradona, anche se in due gol è stato decisivo il suo intervento, ma si sono visti Valdano e Burruchaga indubbiamente due dei migliori giocatori di questa squadra, forse gli unici con Maradona di vera levatura internazionale.

Il calcio europeo si è spento nei disperati assalti tedeschi guidati soprattutto dalla forza di alcuni giocatori mai sorretti dalla fantasia. Una Germania che è stata tradita da quello che è stato definito il miglior portiere del Mondiale, «Tony» Schumacher caduto in un errore incredibile in occasione del gol che ha dato la svolta alla gara, quando ancora sul campo Argentina e Germania si opponevano senza divertire, sprofondate nel brutto copione che ha retto tante gare di questo Mondiale. La Germania puntava sulla carta della saldezza fisica ma alla fine ha ceduto anche qui dimostrando di avere una squadra con troppa gente vecchia. Ha ceduto, però, anche sul piano tattico. Clamorosamente hanno fallito giocatori come Allofs e Magath e l'unico centrocampista valido è stato tenuto per un intero tempo da Beckenbauer su Maradona. Una Germania che ha poco utilizzato le ottime condizioni di Briegel e poi, una volta raggiunto, sia pure solo su calcio d'angolo, il pareggio, ha commesso un errore di presunzione subendo a cinque minuti dalla fine un gol in contropiede. Per tentare di vincere, e sarebbe stato un autentico scippo a questo Mondiale, i tedeschi dovevano solo tuffarsi nei tempi supplementari; hanno avuto l'opportunità di farlo, l'hanno buttata al vento.

Dunque viva l'Argentina che ha saputo essere collettivo e individualità fino all'ultimo e che chiude il Mondiale con il conforto di numeri che non possono essere sottovalutati. Nessuna sconfitta, un solo pareggio (a Puebla con un'Italia che ancora si cullava nelle illusioni e che ora ha dal Mondiale questo piccolo contentino), e sei vittorie. Dopo di lei in questa classifica-bilancio c'è la Francia con dieci e il Brasile con nove punti.

Non c'è dubbio che la più bella gara di questo Mondiale sia stata Francia-Brasile, una sfida che ha dato via libera all'Argentina arrivata alla finale con questa Germania certo dura, ostinata, ma modesta. Ecco, Argentina-Brasile sarebbe stata una finale di altro livello e tra le europee solo la Francia avrebbe meritato di arrivare, per il suo gioco, all'ultimo appuntamento all'Azteca.

I nomi che hanno arricchito questo Mondiale sono questi, assieme alla Danimarca e ad una Unione Sovietica che ha pagato anche per le sue ingenuità difensive ma che è stata gravemente colpita dagli arbitraggi. Il Mondiale messicano si chiude così, con queste chiamate alla ribalta e con poche star in piena luce dietro a Maradona: Laudrup, Butragueno, Julio Cesar, Josimar, Lerby, il marocchino Zaki, Tigana, Ceulemans e pochi altri. Tra le prodezze individuali si ricorderanno i gol di Maradona e di Negrete e tra quelle collettive la sfida devastante tra Unione Sovietica e Belgio. Dell'Italia, anche sfortunata, terminata solo dodicesima si è detto. Da settembre può ricominciare il lavoro di ricostruzione senza più remore; i campioni di Spagna hanno chiuso il loro ciclo, i giovani per accettare la sfida degli Europei ci sono.

Gianni Piva

Mexico, appunti notizie curiosità

MARADONA ASSOLVE BEARZOT — L'Argentina è partita ieri da Città del Messico alla volta di Buenos Aires. Centinaia di tifosi l'hanno salutata all'aeroporto al grido di: «Messico-Argentina, America Latina». Diego Maradona ha dichiarato ai molti giornalisti presenti che «Il Mondiale del 1990 in Italia, sarà il più favoloso di tutti». Rispondendo alla domanda di un cronista italiano, Diego ha detto che «Il fallimento della squadra azzurra non può essere addebitato ad Enzo Bearzot».

LA STAMPA BRASILIANA: BRIEGEL ANDAVA ESPULSO — L'impresa dell'Argentina occupa le prime pagine dei giornali brasiliani. «O Globo» titola: «L'Argentina è bicampione con vigore». La «Folha de Sao Paulo» scrive: «L'Argentina passa una paura ma vince la Coppa». L'opinione generale dei commentatori è che l'Argentina abbia meritato la vittoria. All'arbitro della finale, il brasiliano Arppi Filho, non vengono lesinate critiche. Si sostiene che il tedesco Briegel andava espulso per le sue minacciose proteste.

NEURBERGER CRITICA ARPPI FILHO — Il vicepresidente della Fifa e presidente del comitato organizzatore dei Mondiali, il tedesco Hermann Neurberger, ha criticato l'operato dell'arbitro Arppi Filho. Neurberger ha sostenuta che il terzo gol dell'Argentina, segnato da Burruchaga, «era viziato da fuori gioco». Il presidente della Fifa, Joao Havelange è stato viceversa di parere opposto, sostenendo che la prova di Filho è «stata buona» e che «ha vinto la squadra migliore».

SCONTRI A OFFENBACH TRA TIFOSI — La sconfitta della Germania è stata la causa di una rissa gigantesca a Offenbach, una cittadina tedesca. Circa 300 tifosi tra tedeschi e stranieri che inneggiavano all'Argentina, si sono scontrati per due ore. Gli incidenti sono incominciati quando i tedeschi hanno assalito un corteo di macchine sulle quali molti stranieri, in prevalenza argentini e italiani, hanno percorso le vie della città. Nello scontro sulla piazza del mercato sono andate distrutte macchine dei due opposti gruppi e di passanti occasionali. La polizia ha arrestato diverse persone.

BRIEGEL HA CHIUSO CON LA NAZIONALE — Per il tedesco Hans Peter Briegel è stato l'ultimo mondiale. Il giocatore ha dichiarato, prima di rientrare in Germania: «Sono molto deluso, perché dopo il pareggio abbiamo commesso l'errore di scoprirci, quando ormai potevamo controllare la partita e andare ai supplementari». Quindi ha concluso: «Ho chiuso con la nazionale. Da ora in avanti penserò soltanto alla Samp, la mia nuova squadra italiana».

LINEKER, QUASI FATTA COL BARCELLONA — Il giocatore inglese Lineker dovrebbe passare al Barcellona. Ieri sono partiti per Londra due dirigenti della squadra spagnola che intendono concludere in tempi brevi l'ingaggio. La cifra si aggirerebbe intorno ai 475 milioni di pesetas (quasi 5 miliardi di lire).

Centoquaranta milioni di dollari e troppi misteri

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Nell'aria piena di applausi dell'Azteca hanno brillato a lungo milioni di coriandoli d'argento e il Mondiale '86 si è chiuso per tutti con quel barluccicare degli occhi. Che questo campionato del mondo sia terminato con una coreografia che ha voluto dare immagine di ricchezza è giusto perché quello che si è concluso è stato un mondiale che ha visto un vorticoso giro di denaro. Tanti soldi e soprattutto tanti segreti. Anzi, alla Fifa, che del mondiale è la padrona, stanno attentissimi a non fornire cifre e soprattutto a non raccontare come e chi alla fine ha raccolto la maggioranza degli oltre 140 milioni di dollari che il mondiale ha fruttato (esclusa la vendita dei biglietti).

Havelange e il suo braccio destro Canedo di questo non parlano; come non parlano dell'organizzazione che hanno messo in piedi e del fatto che in fondo ad ognuna delle attività economiche imperniate su questo mondiale ci siano stati sempre loro o dei loro amici. Ufficialmente si sa solo che di questi 140 milioni di dollari il 10% va alla Fifa, il 25% alla Federazione messicana ed il restante 65%, proporzionalmente, alle Federazioni delle 23 nazioni partecipanti. È sicuro che per ogni partita disputata è stata versata una somma di 211.000 dollari a ciascun partecipante, per cui l'Italia, uscita tra le prime, ha comunque incassato un miliardo e 300 milioni di lire più 32 passaggi aerei intercontinentali gratuiti con alberghi e ogni viaggio interno al Messico pagato.

Una bella pioggia di soldi che ha certamente anche il pregio di non invogliare nessuna federazione a protestare sulle operazioni finanziarie di Havelange e dei suoi collaboratori. Havelange stesso, del resto, padrone assoluto del calcio mondiale, è la garanzia che il carro dorato prima o poi si fermerà sotto le finestre di tutte le maggiori federazioni. Anche per questo ha ottenuto la riconferma a presidente della Fifa fino al 1990. Già si sa che dopo l'Italia toccherà al Brasile, quindi alla Francia poi a Tokio. Havelange ha 70 anni ma senza battere ciglio già parla del 2002.

Assolutamente insondato e coperto da rigorosissimo silenzio il capitolo del giro di affari legato alle sponsorizzazioni e alla vendita dei diritti di sfruttamento del marchio del mondiale e dei diritti televisivi. Se i 140 milioni di dollari sembrano una grossa cifra in realtà rappresentano solo la punta di un enorme iceberg.

Per quanto riguarda la pubblicità la Fifa ha dato tutto in appalto alla «Suiza Marketing», che è una filiale dell'Adidas, la multinazionale tedesco-federale dell'abbigliamento sportivo. E, guarda caso, il proprietario della Adidas, Horst Dassler, secondo una indiscrezione resa nota dal quotidiano tedesco *Der Spiegel*, aiutò con robusti finanziamenti Havelange nel '74 a scalzare dalla presidenza della Fifa l'inglese Stanley Rous.

A quanto ammonta la vendita degli spazi pubblicitari negli stadi messicani? Non c'è, naturalmente, una cifra ufficiale: ma le indiscrezioni raccolte qui in Messico dicono che le 14 ditte che hanno esposto i loro marchi abbiano pagato piùdi 8 milioni di dollari l'una. E sempre l'Adidas c'entra anche nella concessione in esclusiva del marchio del mondiale, «Il pique», il pupazzo verde con tanto di sombrero, visto che fa parte del suo impero la «Sport Billy Production» che si è aggiudicata l'asta di appalto. Basta ricordare che per utilizzare il simbolo del mondiale si sono messi in fila ditte di tutto il mondo, 56 solo in Messico e naturalmente pagando profumatamente. Ora la Billy Production è una multinazionale e certamente in due delle società che la compongono uno dei principali azionisti è il signor Havelange: la brasiliana Topper, fornitrice ufficiale di tutto l'abbigliamento sportivo della nazionale brasiliana, e la Vitasay, industria chimica. Havelange è certamente un uomo molto abile negli affari, in Brasile è molto conosciuto per essere socio maggioritario della Vicao Cometa, la terza impresa nazionale di trasporti interurbani, di una fabbrica di autobus nei pressi di San Paolo e di un'impresa di costruzioni a Rio.

L'ultima perla aggiunta da Havelange alla sua collana di attività è una società con il miliardario messicano Emilio Azgarraga, uno dei padroni di Televisa, l'impero della radio e della televisione messicana che raccoglie negli Stati Uniti l'audience dell'82% dei cittadini di lingua spagnola senza contare poi le sue attività in Brasile.

Sorprende che Televisa si sia aggiudicata la proprietà esclusiva delle riprese televisive del mondiale vendendole a 142 paesi di tutto il mondo? Di questo si è occupato Canedo, altro uomo d'affari amico di Havelange, che dopo aver organizzato il mondiale del '70 si è ripetuto in questa occasione. E a fianco di Canedo si è mosso quel tale Lacoste accusato di arricchimento illegale dopo il mondiale in Argentina che è rappresentante nelle Americhe della «Le coque sportif» che è poi una filiale dell'Adidas. Questo Lacoste è stato recentemente inquisito nel suo paese, l'Argentina, per l'acquisto di una villa da 300 milioni di dollari a Punta dell'Este in Uruguay. Lacoste si salvò davanti agli inquirenti dimostrando che l'acquisto della lussuosa villa era stato possibile grazie ai soldi prestatigli da Havelange.

Insomma, dietro la pioggia di coriandoli d'argento e dietro a questo mondiale messicano c'è anche tutto questo. Dal che si evince che organizzare un mondiale non è affatto una cosa semplice. Luca di Montezemolo e i suoi collaboratori ne hanno tenuto conto?

g. pi.